

Διδασκαλεῖον cristiano

G. Zalateo nel suo interessante contributo « Brevi note per uno studio sull'istruzione femminile nell'Egitto greco-romano » (in « Studi triestini di antichità in onore di Luigia Achillea Stella » - Università degli Studi di Trieste - Facoltà di Lettere e Filosofia, 1975, pp. 391-395; ma per noi specialmente p. 392) ha notato come « la scuola privata (διδασκαλεῖον) prendeva nome dal maestro che la teneva; p. es. Μελαγκόμου διδασκαλεῖον, διδασκαλεῖον Τοθῆτος, come risulta dai papiri; ed è la stessa denominazione usata in epoca classica ad Atene; p. es. ἐν τῷ Φειδοστράτου διδασκαλείῳ (*Hippias maior* 286 b) ».

Può essere interessante a questo proposito addurre i seguenti testi di Clemente Alessandrino e di Eusebio relativi a Panteno, e trarne la conclusione che anche per il Διδασκαλεῖον cristiano di Alessandria, di cui fu allievo e maestro lo stesso Clemente (si veda ad es. B. ALTANER, *Patrologia*, trad. it., Torino 1968, pp. 193-4), si dovette trattare di una scuola privata, di iniziativa, più ancora che della comunità, di un singolo cristiano colto, anzi culturalmente impegnato come si direbbe oggi. Ma ecco i testi: Clemente Alessandrino, *Strom.* I, 1, 11,2: τούτων ὁ μὲν ἐπὶ τῆς Ἑλλάδος, ὁ Ἰωνικός, οἱ δὲ ἐπὶ τῆς Μεγάλῃς Ἑλλάδος (τῆς κοίλης θάτερος αὐτῶν Συρίας ἦν, ὁ δὲ ἀπ' Αἰγύπτου), ἄλλοι δὲ ἀνὰ τὴν ἀνατολήν· καὶ ταύτης ὁ μὲν τῆς τῶν Ἀσσυρίων, ὁ δὲ ἐν Παλαιστίνῃ Ἑβραῖος ἀνέκαθεν ὑστάτω δὲ περιτυχῶν (δυνάμει δὲ οὗτος πρῶτος ἦν) ἀνέπαυσάμην, ἐν Αἰγύπτῳ θηράσας λεληθότα. Σικελικῇ τῷ ὄντι ἦν μέλιττα προφητικοῦ τε καὶ ἀποστολικοῦ λειμῶνος τὰ ἄνθη δρεπόμενος ἀκήρατόν τι γνώσεως χρῆμα ταῖς τῶν ἀκροωμένων ἐνεγέννησε ψυχᾶς, con tutti i riferimenti classici registrati alle pp. 8-9 di *Clemens Alexandrinus*, Zweiter Band, herausgeg. von O. STAEBLIN, in dritter Auflage neu herausgeg. von L. FRUECHTEL, Berlin 1960, p. 9 col riferimento per le immagini letterarie a Euripide, *Hippol.* 73-81 e a *Paed.* II, 70, 2; Eusebio, *Hist.* 5, 10-11 ἡγεῖτο δὲ τῆν-καῦτα τῆς τῶν πιστῶν αὐτόθι διατριβῆς ἀνὴρ κατὰ παιδείαν ἐπιδοξότατος, ὄνομα αὐτῷ Πάνταινος, ἐξ ἀρχαίου ἔθους διδασκαλείου τῶν ἱερῶν λόγων παρ' αὐτοῖς συνεστῶτος, ma non inserisce affatto con



confusione, come afferma G. BARDY (EUSEBE DE CÉSARÉE, *Histoire ecclésiastique*, vol. II, Paris 1955, p. 39 e n. 2, 3, 4) le altre notizie: ὁ καὶ εἰς ἡμᾶς παρατείνεται καὶ πρὸς τῶν ἐν λόγῳ καὶ τῇ περὶ τὰ θεῖα σπουδῆ δυνατῶν συγκροτεῖσθαι παρειλήφραμεν, ἐν δὲ τοῖς μάλιστα κατ'ἐκεῖνο καιροῦ διαλάμψαι λόγος ἔχει τὸν δεδηλωμένον, οἷα καὶ ἀπὸ φιλοσόφου ἀγωγῆς τῶν καλουμένων Στωϊκῶν ὠρμημένων. Anzi tale dato, per la menzione del διδασκαλεῖον (diverso certo da Eusebio 4, 7, 3 θεομιστῶν αἱρέσεων διδασκαλεῖα parlando di Saturnino e di Basilide), prova proprio l'esistenza di una scuola, di una διατριβή di tipo cinico-stoico anche con l'esplicito ricordo in connessione col termine di διατριβή (Eusebio 5, 10, 1). E poi ancora Eusebio in *Hist.* 5, 10, 11, parlando di Clemente che ὡς ἂν διδασκάλου τοῦ Πανταίνου μέμνηται (§ 2): e non è escluso che al § 4 nello « Ionico » e in quello proveniente dalla Μεγάλη Ἑλλάς sia da vedere Panteno. Ancora Eusebio, *Hist.* 6, 13, 2 ἐν οἷς ὀνομαστί ὡς διδασκάλου τοῦ Πανταίνου μνημονεύσι ἐκδοχὰς τε αὐτοῦ γραφῶν καὶ παραδόσεις ἐκτέθειται; infine Eusebio, *Hist.* 6, 14, 9 dove si ricorda che il vescovo Alessandro di Gerusalemme nomina in una sua lettera ad Origene, magnificandoli, i suoi maestri ed amici Panteno e Clemente Alessandrino, aggiungendo πατέρας γὰρ ἴσμεν τοὺς μακαρίους ἐκείνους ... Πάνταϊνον τὸν μακάριον ἀληθῶς καὶ κύριον ...

Risulta quindi tanto più, sulla base del dato papirologico, che Panteno non fu a capo di alcuna istituzione ufficiale della Chiesa locale (ALTANER, *op. cit.*, p. 193), come sembrerebbe dire Eusebio, ma un vero e proprio maestro privato di vita spirituale, di asceti basata sui testi e dell'Antico e del Nuovo Testamento: un po' nella linea di parecchi asceti della *Historia Lausiaca* di Palladio (si veda anche A. QUACQUARELLI, *Scuola e cultura dei primi secoli cristiani*, Brescia 1974, p. 88 e n. 6 e p. 89 e n. 8). Non basta: ma la testimonianza di Clemente, che definisce (*Strom.* I, 1, 11) il maestro « per il valore primo » « la vera ape siciliana, che succhiando i fiori del prato dei profeti e degli apostoli ecc. », risente di chiari echi letterari. Ché il motivo dell'ape che si pasce dei fiori rapportato ai poeti, più propriamente che ai filosofi in realtà, è già in Platone, *Ione* 534 a-b λέγουσι ... οἱ ποιηταὶ ὅτι... τὰ μέλη ἡμῶν φέρουσιν ὥσπερ αἱ μέλιτται καὶ αὐτοὶ οὕτω πετόμενοι; e poi nel mondo romano in Lucrezio III, 11-13: *floriferis ut apes in saltibus omnia libant | omnia nos itidem depascimur aurea dicta, | aurea, perpetua semper dignissima vita*, particolarmente importanti perché legano la poesia e il

poeta alla filosofia e all'insegnamento di una dottrina filosofica (nella fattispecie l'epicureismo), giù sino a Orazio *Carm.* IV, 2, 27 ss.: ... *ego, apis Matinae / more modoque / grata carpentis thyma per laborem ecc.* (e cfr. *Ep.* I, 3, 21 *quae circumvolitas agilis thyma*?). Ma in più si può approfondire la menzione, pur essa pensiamo di origine letteraria, relativa all'«ape siciliana», quando si ricordi quanto il miele delle api sicule fosse pregiato: cfr. Vergilio, *Ecl.* I, 54 *Hyblaeis apibus florem depasta salicti*. Né è da trascurare il richiamo — a parte Euripide già citato —, che può anche assumere valore metaforico, al προφητικοῦ καὶ ἀποστολικοῦ λειμῶνος: pur esso un τόπος letterario che evoca il genere letterario del λειμών, dal Leimon ciceroniano ai *Prata* suetoniani, alle *silvae* staziane ecc.: a indicare appunto un insegnamento «miscellaneo», non sistematico, che trasvolava or qua or là nell'ampio campo del Vecchio e Nuovo Testamento. Dunque: Panteno un pensatore libero come un poeta nell'attingere ai profeti e agli apostoli e nel libarne dolce miele di «scienza immortale» per gli allievi. Peccato che non si parli esplicitamente di un Πανταίνου διδασκαλεῖον come di quello di Fedostrato e di altri! (si veda anche J. QUASTEN, *Patrologia*, vol. I, trad. it., Torino 1971², pp. 286-287 e 297; e per uno sguardo generale M. NALDINI, *Il Cristianesimo in Egitto*, Firenze 1968, *passim*) (1).

LUIGI ALFONSI

(1) Eccessivo nell'attribuire ai testi di Eusebio e Clemente significati che essi non hanno e nel negare il suo giusto ruolo a Panteno è P. NAUTIN, *Lettres et écrivains chrétiens des II^e et III^e siècles*, Paris 1961, p. 131, pp. 139-41; ancora P. NAUTIN, *Pantène*, in «Tome commémoratif du Millenaire de la Bibliothèque patriarcale d'Alexandrie», Alexandrie 1953, pp. 145-152, con cui credo però di poter consentire nel riconoscere a Panteno il ruolo di «un spirituel, qui menait une vie cachée et dont quelques âmes choisies allaient recueillir les avis, fruit de sa méditation des Écritures». Ma forse queste «âmes choisies» erano più numerose di quanto noi oggi non si tenda a credere. Per il motivo dell'ape ancora Orazio III 16, 33 ma in senso letterale, e Seneca, *Epist. ad Luc.* 84,3 e ss. Inoltre cfr. E. MAROTTA, *I riflessi biblici nell'orazione ad Origene di Gregorio il Taumaturgo*, in *Vetera Christianorum* 1973, pp. 59-77 a proposito di Gregorio Taumaturgo che ricorda l'insegnamento di Origene.